IL CULTO DI S. ROCCO E LA SUA INFLUENZA NELL'ARTE.

Della vicenda storica del Santo taumaturgo si sa molto poco. Eppure per secoli, dalla peste del 1348 a quella manzoniana, è stato uno dei grandi patroni della cristianità, una fonte di ispirazione per le arti. Popolarissimo in tutta Italia, scelto come protettore "aggiunto" da varie città, S. Rocco fu oggetto di devozione da parte di ogni ceto sociale per un lunghissimo periodo che va dal XIV al XIX secolo. Nel corso dell' Ottocento, scomparsa la peste ciclica delle epoche precedenti, ci si appellava a lui contro il riapparso colera.

Oggi a S. Rocco non si elevano più altari, né chiese, e stranamente non si è neppure tentato un "aggiornamento" della sua specializzazione taumaturgica, la peste, anche se nel nostro tempo non mancano certo flagelli e terribili malattie. Neppure la diffusione dell' aids, da qualcuno definita la peste del 2000, evoca il riferimento devozionale a questo santo, specializzato in miracolose guarigioni da tutti i mali più violenti e, un tempo, sconosciuti. Nell'Europa medioevale la peste era la malattia più vergognosa, diffamante, contagiosa, epidemica. Nel quattrocento ospedali, confraternite, chiese, cappelle e villaggi furono intitolati al Santo protettore. Della vicenda storico – biografica di Rocco, giovane francese, si sa però pochissimo. Per tradizione si riteneva fosse nato intorno al 1295 e morto verso il 1327, ma studi recenti ritardano di molto la sua nascita (tra il 1345 e il 1350) per rendere cronologicamente attendibile l'unica notizia che lo riguarda, cioè quella relativa al suo incontro a Roma col papa Urbano V (possibile soltanto tra il 1367 e il 1370). Non si è certi neppure del cognome, forse De la Croix, e nulla ci orienta verso una nascita illustre o plebea. Si può ritenere che Rocco partì pellegrino per Roma, sostando negli xenodochia, negli hospitali o nei conventi disseminati lungo il cammino. Percorse la via Francigena, provenendo dalla Provenza per Ventimiglia. Ma tutte le strade che portavano a Roma si riunivano all'altezza della Postumia per il passaggio obbligato del Po a Piacenza. Perciò la città padana, crocevia europeo, crebbe nel medioevo fiorente e ricca. Proprio a Piacenza, di ritorno da Roma, Rocco si imbattè nella peste fermandosi a curare e guarire gli ammalati finche, contagiato, si isolò in una grotta nei pressi del castello di Sarmato, raggiungendo la guarigione anche grazie ai pani portati a lui da un cane. Null'altro si sa di lui, neppure perchè morì in prigione a Voghera durante le guerre tra i Visconti e il papato. Fu compito degli artisti che, nei secoli lo raffigurarono migliaia di volte, costruirne una credibile iconografia, adatta ai loro tempi.

Mentre nel '400 il culto locale ruotava attorno alla prima immagine affrescata nella chiesa piacentina di Sant'Anna, che ne sottolinea la delicata fanciullezza e la calma sofferenza per l'impudica ferita, le statue lignee di scuola tirolese lo mostrano invece piccolo, depresso e dolorante, con i tipici attributi del pellegrino (conchiglia e veronica sul cappello). Nelle pale cinquecentesche (Dosso, Pordenone, Veronese) Rocco appare già uomo fatto, di nobile aspetto, associato a S. Sebastiano nel ruolo di peroratore di miracoli e grazie presso la Madonna ed il Bambino. Tintoretto, nei sei poderosi teleri per la scuola veneziana di S. Rocco, ne sancisce l'agiografia. Il Sei e Settecento enfatizzano l'aspetto pietistico e mistico della sua vita: sempre col cane fedele, viene curato da un angelo, oppure rapito in estasi, o, carcerato, è consolato ancora da un angelo. All'infuriare della peste, la pittura non può che esaltarlo fino a fargli assumere dimensioni eroiche. Ormai è l'apoteosi. I confratelli laici veneziani di San Rocco ordinano anche al Tiepolo piccole tele per il culto domestico,

benedette il 16 agosto alla festa del santo, mentre ovunque si distribuiscono ancora i suoi pani benedetti.

(tratto da: Maria Antonietta Zancan, Taumaturgo con la bisaccia, su Luoghi dell'Infinito, giugno 2000)

LA CHIESA DI S. ROCCO IN VILLAFRANCA.

"...è la chiesetta di S. Rocco della fine del '400, notevole per gli affreschi sulla facciata, protetti da una bella grondaia sporgente, dove sulla sinistra si vede una Crocifissione su fondo di merli ghibellini, con i SS. Mari, Giovanni, Antonio ab. e Rocco. A destra vi è una madonna in trono, poi i SS: Rocco e Sebastiano. Ambedue questi affreschi sembrano della scuola di D. Morone, e sono del principio del secolo XVI. Anche sopra la porta vi è un fresco di S. Rocco cui appare un angelo."
(Luigi Simeoni, *Verona guida storico artisctica*, Verona MXMIX)

"... Dal 1448 all'80 imperversò una peste spaventosa che decimo la popolazione. "passato il morbo si decise di far festa" il giorno di S. Rocco, santo taumaturgo, al quale venne dedicata la chiesetta eretta per lui ad un capo della strada principale del paese. Essa costituisce l'unica espressione, in tutto il territorio villafranchese, della pietà e dell'arte degli anni a cavallo tra Quattrocento e Cinquecento. L'influenza del francescanesimo informa del concetto di povertà l'intera struttura architettonica di questa chiesa... Nella chiesetta di S: Rocco la tecnica della pittura murale a fresco per quel che riguarda il territorio di Villafranca, rappresenta il vertice più elevato, oltre che per il livello artisctico, anche per l'ampiezza delle superfici murali qui ricoperte..."

(G. Fagagnini – G: Tavan, L'immagine del sacro nel territorio villafranchese dal XIII al XIX secolo, Villafranca 1982.)

Questi estratti dagli scritti di insigni studiosi ben rappresentano le specificità della chiesa di S. Rocco.

La chiesa di S. Rocco, seppur di modeste dimensioni, rappresenta una speciale emergenza nell'impianto urbanistico del centro storico di Villafranca: essa infatti costituisce un importante punto di riferimento per la scena urbana all'estremo est della via principale, corso Vittorio Emanuele, mentre all'estremo opposto si staglia la possente massa del Castello. Nella loro diversità questi due monumenti riescono ad instaurare un sofisticato dialogo a scala urbana che, nonostante le edificazioni successive, è ancora oggi percepibile.

La chiesa è costituita da un ambiente unico, senza navate minori, da un locale adibito a sagrestia e da una piccola aula laterale con un accesso diretto dall'esterno. Dal locale adibito a sacrestia un tempo si accedeva all'edificio adiacente sul quale insiste ancora il piccolo campanile. La sua ricchezza, un tempo data dalle pareti affrescate oggi è andata in parte perduta a causa dell'umidità e di altri fattori. Rimangono, quali unici elementi decorativi interni, le cornici settecentesche delle quattro finestre (due per ogni lato, intervallate da due nicchie che accolgono le statue della Madonna e di S. Sebastiano), le

cornici in pietra tufacea delle porte e l'importante ciclo di affreschi del presbiterio e della zona del coro. Pur nella loro limitata estensione gli affreschi superstiti, di eccezionale

qualità, ci fanno immaginare quale prezioso aspetto doveva avere l'ambiente interno della chiesa quando il ciclo di affreschi poteva essere ammirato in tutta la sua completezza. La struttura lignea del tetto è a vista ed è costituita da capriate, arcarecci e travicelli che reggono le due falde costituite da pianelle in cotto portanti la copertura in coppi.

La pianta obbedisce a rapporti geometrici semplici del tipo 1/2: la navata unica ha una lunghezza doppia della larghezza. La lunghezza del coro è il doppio della sua larghezza ed è circa la metà della lunghezza della navata unica. Il soffitto del coro è costituito da due volte a crociera affrescate.

La facciata principale presenta affreschi di notevole qualità riportanti scene inquadrate da elementi di architettura dipinta. Al centro della facciata si apre l'ingresso principale. Sulla destra dell'ingresso vi è una finestra con contorni in pietra bianca veronese di elegante fattura settecentesca; sotto il suo bancale appare una dedica a S. Rocco scolpita su un elegante elemento a volute in pietra. Sopra la porta si colloca una nicchia completamente affrescata. Da un'attenta osservazione della facciata si nota uno strano solecismo compositivo: infatti il colmo del tetto, con il suo sporto sorretto da mensole, non cade in corrispondenza dell'asse verticale del portone e della nicchia soprastante.

Da una attenta lettura dell'affresco sulla parte destra della facciata, lo sfondo alla crocefissione, che il Fagagnini interpreta come merli ghibellini, si può ragionevolemente come una rappresentazione del Serraglio scaligero, la cui costruzione era conclusa nel 1355. Nella nicchia sopra il portone di ingresso sullo sfondo compare il castello di Villafranca.

Le rimanenti facciate sono state oggetto di vari rifacimenti totali degli intonaci, per cui non siamo a conoscenza delle presenza, in origine, di pitture murali. Gli sporti di gronda delle pareti laterali sono realizzati con mattoni a vista posti di punta ed in diagonale a costituire un semplice ma efficace motivo decorativo. Sulla facciata in fregio alla via Quadrato si nota la nicchia di una porta, ora murata, la cui soglia era ad una quota inferiore a quella dell'attuale marciapiede.

Nella prima metà degli anni trenta del novecento la chiesa fu oggetto di significativi interventi di restauro che, per quanto si conosce, riguardarono soprattutto le facciate, compreso il ciclo di affreschi esterni. In quell'occasione venne posta in opera la zoccolatura in lastre di pietra.

Nel 1996 il Comune di Villafranca approvava un progetto di massima per il restauro della chiesa di S. Rocco le cui condizioni generali rischiavano di comprometterne la conservazione. Il progetto di restauro trovò attuazione in due stralci esecutivi i cui lavori iniziarono nel 2000 e si conclusero nel 2004.

LE CONDIZIONI GENERALI PRECEDENTI AL RESTAURO.

Le condizioni generali di conservazione, che spinsero l'Amministrazione Comunale ad intraprendere un intervento di restauro, denunciavano un grave stato di degrado e possono essere in sintesi così descritte:

- la facciata principale presentava intonaci sollevati ed in parte caduti a causa della presenza di umidità di risalita e della conseguente migrazioni di sali ed a causa di tensioni differenziali tra tipi di intonaco diversi, anche cementizi, posti in opera nel corso degli anni;
- il ciclo di affreschi esterni presentava la pellicola pittorica con importanti crettature e sollevamenti della pellicola medesima; si rilevavano rigonfiamenti e sollevamenti di porzioni di intonaco e importanti crepe che interessavano tutto lo spessore della muratura. La superficie pittorica, in parte già ritoccata nell'intervento di restauro novecentesco, si presentava dilavata e, nelle parti più alte, polverulenta; si identificavano alcune ridipinture a tempera sulla originale pittura a buon fresco;
- le facciate laterali presentavano intonaci sollevati e in parte caduti, a causa dell'umidità di risalita e del conseguente apporto di sali; il costante dilavamento causato dalle piogge aggravava il quadro generale;
- i paramenti murari interni presentavano lo stesso degrado delle facciate con disgregazione, sollevamento e parziali cadute di intonaco e gravi danni alle zone affrescate, sempre a causa dell'umidità di risalita. La presenza di un inadeguato sistema di riscaldamento ad aria calda forzata favoriva la formazione di condense interne che aggravavano ulteriormente il microclima interno;
- la struttura lignea del tetto era gravemente compromessa, anche a causa della condensa interna, i travicelli presentavano marcescenze diffuse tali da metterne in pericolo la stabilità, mentre gli arcarecci e le capriate, seppur necessitando di interventi di consolidamento, erano ancora discretamente conservati;
- occasionali falle nella copertura avevano causato prolungate percolazioni d'acqua che avevano causato danni ulteriori alla struttura lignea agli intonaci e alle superfici affrescate anche del coro;
- le pianelle in cotto erano in parte da sostituire e, comunque da revisionare, così come il manto di copertura in coppi che si presentava disomogeneo e con vari sommari rimaneggiamenti;
- il pavimento interno, posato direttamente sul terreno, era costituito da piastrelle in ceramica di recente fattura e appariva evidentemente incongruo in un tale contesto;
- i locali della sagrestia e dell'aula laterale presentavano gli stessi problemi della navata centrale oltre a delle crepe soprattutto sulle pareti esterne e delle fessurazioni sulla controsoffittature in intonaco su canniccio;
- l'altare, in pietra, marmo e stucco marmorino di pregevole fattura anche se denuncia l'assemblaggio di elementi di diversa provenienza, era pure soggetto all'umidità di risalita che ne comprometteva le parti intonacate e che causava condense e trasudamenti sulle superfici in marmo e stucco;

- l'impianto elettrico era il risultato di vari rimaneggiamenti e non dava alcuna garanzia di sicurezza;
- l'impianto di riscaldamento era costituito da un unico ventilconvettore ad aria calda posizionato a soffitto nella zona del coro. Tale sistema oltre che essere esteticamente inaccettabile (in parte occultava il ciclo di affreschi del coro) era tecnicamente pernicioso per la conservazione degli affreschi, degli intonaci e della struttura lignea del tetto.

GLI INTERVENTI DI RESTAURO.

Pur nelle sue ridotte dimensioni la chiesa di S. Rocco presentava tutte le possibili tematiche e categorie di interventi afferenti alla disciplina del restauro architettonico ed artistico. I lavori sono stati condotti tramite maestranze altamente specializzate e sotto l'alta sorveglianza della competente Soprintendenza ai Monumenti.

In sintesi le operazioni di restauro delle strutture murarie, egli intonaci e della copertura si possono così descrivere:

- interventi per nuove fondazioni realizzate in sottomurazione per la quasi totalità del perimetro murario;
- realizzazione di barriere orizzontali contro l'umidità di risalita mediante interposizione, tra la nuova fondazione e le la muratura antica, di speciali guaine impermeabili;
- ispezione, pulizia e adeguamento di preesistenti cunicoli esterni di aerazione al piede delle murature e realizzazione di condotte per la loro ventilazione;
- realizzazione, mediante iniezioni, di barriera chimica idrofobizzante nel corpo delle murature laddove non era possibile intervenire sulle strutture di fondazione;
- demolizione del pavimento in ceramica esistente, scavo generale del terreno e costituzione di intercapedine aerata con soletta armata;
- realizzazione di impianto di riscaldamento radiante sotto pavimento e coibentazione su tutta la superficie di calpestio della chiesa e dei locali accessori con posizionamento di una nuova caldaia a condensazione nell'aula laterale;
- posa di nuovo pavimento in lastre di pietra rosa di Prun;
- risarcitura, con vari sistemi, delle fessurazioni presenti sulle strutture murarie;
- rimozione di tutti gli intonaci di recente fattura ritenuti incongrui sia per composizione che per tipo difinitura;
- consolidamento di tutte le zone di intonaco antico prive di pitture mediante velinatura, iniezioni di adeguati preparati e, dove necessario, stesa di acqua di calce:
- rifacimento degli intonaci precedentemente rimossi mediante miscele atte a garantire l'alta traspirabilità degli stessi al fine di smaltire la grande quantità di umidità stagnante nel corpo delle murature;
- revisione generale della struttura lignea del tetto con sostituzione dei travicelli ammalorati e consolidamento degli arcarecci e delle capriate;
- rimozione, pulizia e riposizionamento, con integrazioni, del manto di pianelle in cotto della copertura e stesa di una cappa in malta di calce idraulica naturale al loro estradosso;

- realizzazione della ventilazione e coibentazione del tetto mediante l'impiego di speciali elementi prefabbricati;
- riposizionamento, con integrazioni, del manto di coppi di copertura precedentemente rimosso;
- rifacimento dell'impianto elettrico ed anti intrusione secondo le normative vigenti;
- tinteggiatura di tutti i paramenti ad intonaco, privi di pitture murali, mediante adeguati prodotti che ne garantissero l'alta traspirabilità e con velature al fine di armonizzare le parti di intonaco di nuova fattura con quelli preesistenti consolidati;
- restauro del piccolo campanile.

Il restauro degli affreschi, sia esterni che interni, è stato preceduto da un attento studio al fine di individuare le parti originali da quelle interessate dal restauro degli anni '30. Sono stati analizzati i vari supporti (intonaco di base, intonachino, rasatura) al fine di definire i migliori materiali da impiegare nella risarcitura delle lacune presenti, in parte già oggetto di precedenti interventi. Una valutazione speciale è stata fatta relativamente ai tipi di pigmenti impiegati: alcuni facilmente dilavabili e soggetti ad ossidazione, altri estremamente tenaci. Si è poi proceduto con un preconsolidamento e con il consolidamento vero e proprio sia degli intonaci di supporto che della pellicola pittorica, seguito da una delicata opera di pulizia che ha rivelato in alcune zone (coro, presbiterio) colori di una straordinaria bellezza e luminosità. Sulla facciata principale è stato integrato l'apparato dell'architettura dipinta. Tale attenta integrazione è stata condotta con molta sensibilità rimanendo cromaticamente sotto tono rispetto alle parti originali. In generale è stato eseguito un restauro di stretta conservazione dell'esistente, resistendo alla tentazione di anche modeste integrazioni che avrebbero forse facilitato la lettura di determinate zone di affresco. Tutte le lacune e gli ammanchi di pellicola pittorica anche puntuali, sia interni che esterni, sono stati trattati con speciali intonachini neutri leggermente velati per renderli cromaticamente accostabili alle parti dipinte.

Oscar Cofani